

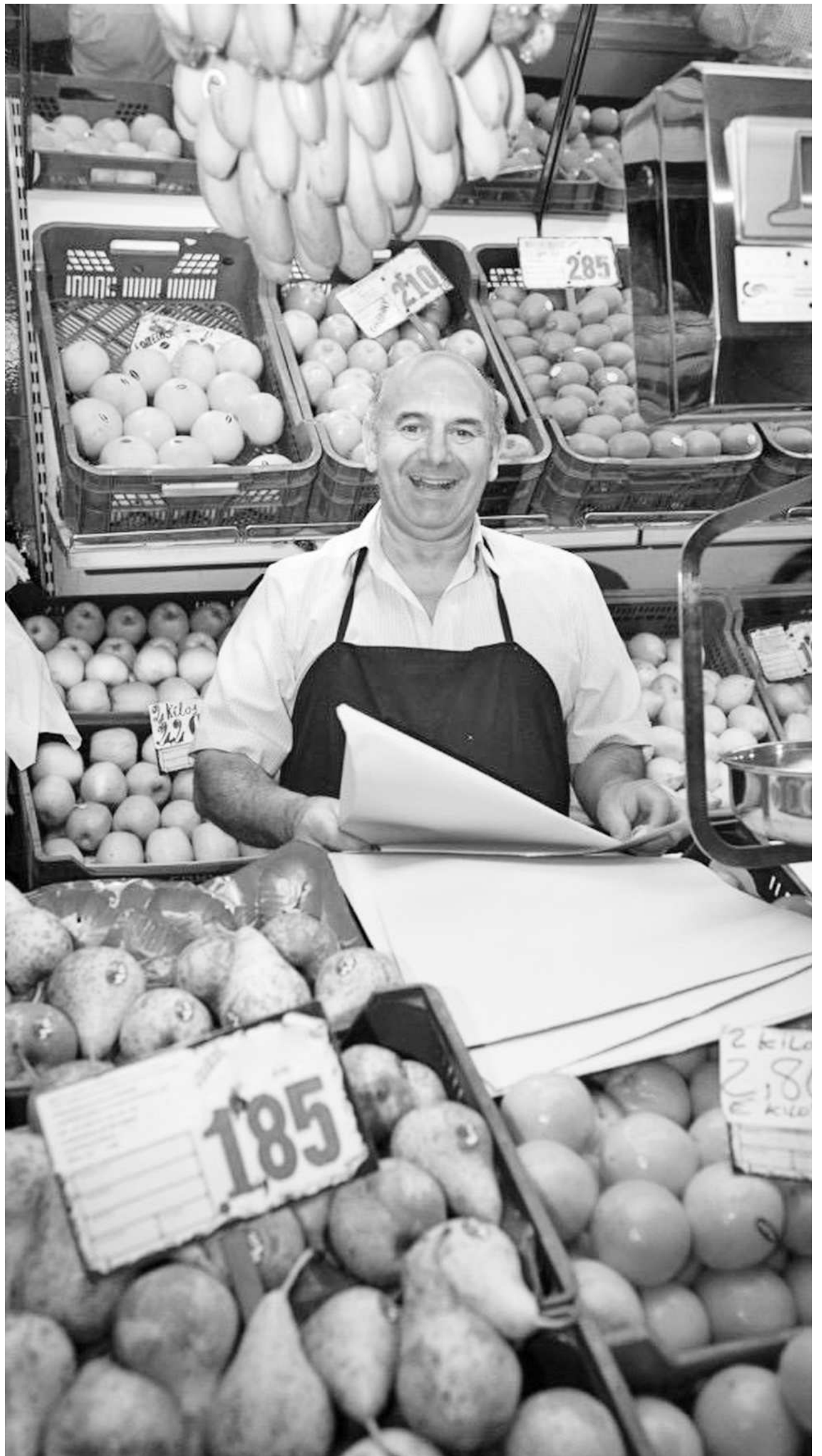
L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 15 - N° 46 / Domenica 17 novembre 2019

Sostenere i negozi

di don Gianni Antoniazzi

Quanto ai negozi di Mestre, viene in mente una frase di Gesù: "Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino spacca gli otri. Vino nuovo in otri nuovi" (Lc 5,37-38). Negli anni '80, durante l'Avvento le strade del centro si riempivano di clienti al punto da intasare la viabilità ordinaria. Nel 2000 la corsa all'acquisto si è spostata negli ipermercati di periferia, diventati la vera piazza della città. Ultimamente, soprattutto fra i giovani, si cercano occasioni in Internet così da superare anche la logica dei centri commerciali. Secondo alcuni, dopo tante illusioni, ora si sta tornando a cercare la qualità e la competenza del buon negozio di vicinato. Occorrono commercianti che, conoscendo il cliente e la merce, sappiano consigliare e indicare soluzioni personalizzate. Servono anche figure di imprenditori capaci di dare vita alle eccellenze nascoste e di trasformare il prodotto in un'emozione. In ogni caso la gente cerca un "vino nuovo" rispetto alle proposte del passato, ma ora serve anche una nuova mentalità per il commercio di Mestre. I segni di cambiamento ci sono: c'è la costruzione del nuovo porticato dietro il centro Le Barche, struttura costosa ma positiva. Ci sono iniziative pregevoli che, soprattutto in Avvento, portano vita in centro. L'M9 resta un'attrazione innovativa. Ora occorre impegno da parte di tutti per sostenere i germogli di buone iniziative e dare al territorio più energia, anche attraverso la giusta politica della viabilità e dei parcheggi.





Sos commercio

di Matteo Riberto

Negli ultimi anni è aumentato il numero dei negozi sfitti sia in centro che in periferia. Le cause della crisi sono diverse, ma è sbagliato demandare sempre ad altri le responsabilità

Saracinesche abbassate, negozi sfitti. Basta passeggiare lungo le vie di Mestre per rendersi conto della difficoltà che sta vivendo il mondo del commercio. E piazza Ferretto ne è il simbolo. Il centro della città, il suo cuore pulsante, batte infatti piano. Lo confermano i numeri di un'indagine di Confesercenti. Su 65 attività della piazza, ben 15 sono sfitte. E se ci si concentra solo sull'abbigliamento, la percentuale sale fino al 40 per cento. Il problema non riguarda solo la piazza: anche in via Colombo e in Corte Legrenzi la percentuale delle saracinesche abbassate si aggira sul 40 per cento. Ma si potrebbero elencare i numeri di tante altre strade, centrali e periferiche, e la fotografia sarebbe sempre la stessa: un'istantanea che immortalava una crisi. Crisi dei piccoli commercianti, dei negozi, che devono affrontare una fiscalità che in Italia non aiuta a sufficienza chi fa impresa. E così i negozi chiudono o rimangono sfitti. Ma di chi è la colpa? Quando si deve trovare un colpevole, ci si guarda sempre intorno per poi posare lo sguardo sulla "causa" di tutti

i mali. In questo caso gli accusati, la fila del banco degli imputati, è nota. In primis lo Stato, che soffoca le imprese con burocrazia e tasse. Ma non ci sono solo i governanti. Ci sono infatti due acerrimi nemici del piccolo commercio: i grandi centri commerciali e le piattaforme online grazie alle quali è possibile acquistare qualsiasi tipo di oggetto standosene seduti sul divano. C'è poco da girarci intorno, Amazon (o simili) hanno rivoluzionato il nostro modo di fare acquisti. Chi ha più voglia di camminare per le vie e tra i negozi se basta un click per farsi recapitare in meno di 24 ore un paio di scarpe a casa? È quindi una questione di pigrizia? Forse è così. E lo stesso discorso vale per i grandi centri commerciali, dove si possono comprare pesce, carne e pane senza dover passare dal macellaio, il pescivendolo e il panettiere. Un giro solo, quindi, che ci fa risparmiare tempo. E a volte qualche monetina. E così i piccoli negozi muoiono, anche a Mestre. Gli unici in leggero aumento sono i bar, che, anche grazie ai nuovi alberghi, riescono a sfruttare

il passaggio dei turisti quando, di ritorno da Venezia, si fermano per un aperitivo. Resteranno quindi solo centri commerciali, piattaforme online e bar? Dipende dal consumatore: da noi. Un concetto che riecheggia spesso è quello di "votare con il portafoglio". Concetto a cui ci si appoggia quando si chiede al consumatore di informarsi sulle aziende da cui sta acquistando per evitare, per esempio, quelle che producono in aree del terzo mondo sfruttando manodopera a basso costo. Credo che il concetto di "voto con il portafoglio" si adatti anche al contesto dei piccoli negozi. Non significa che non bisogna comprare nei supermercati o tramite le piattaforme perché sarebbero aziende "cannaglia". Significa scegliere i piccoli negozi che sono il primo tessuto sociale della città e dei quartieri. Perdere quindi forse un po' più di tempo, per magari riscoprire la bellezza di camminare per le vie, di assimilare i sapori dei diversi esercizi e le peculiarità dei negozianti. Insomma, impiegare un po' più di tempo migliorandone però la qualità.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Una seconda famiglia

di Federica Causin

**La dottoressa Franz e la parafarmacia che non si arrende alla concorrenza degli ipermercati
Le difficoltà di fronteggiare gli acquisti via internet e la bellezza dei negozi di quartiere**

Incontriamo la dott.ssa Sabrina Franz, titolare da tredici anni di una parafarmacia a Carpenedo, importante punto di riferimento per il quartiere e per i residenti del centro don Vecchi che, grazie a lei e alla sua collega la dott.ssa Lucia Saccol, sanno di poter trovare una risposta professionale, tempestiva e cordiale.

Innanzitutto grazie per aver accettato di raccontarsi. Cosa contraddistingue una parafarmacia?

“In parafarmacia si vendono i farmaci senza obbligo di ricetta e poi c'è tutto quello che può avere una farmacia. Noi ci siamo specializzate in fitoterapia, omeopatia, floriterapia e io anche in iridiologia”.

Quali sono le difficoltà che incontra un negozio di quartiere? Gli acquisti via internet incidono anche sulla tipologia di articoli di cui lei si occupa?

“Tra le difficoltà ci sono senz'altro la crisi economica, la concorrenza degli ipermercati, l'impossibilità di trasformarci in farmacia perché è uno dei pochi settori che non è ancora stato liberalizzato. Eppure io e un farmacista titolare di farmacia abbiamo la stessa laurea! La questione degli acquisti via internet è un tasto particolarmente dolente: se andremo avanti in questo modo, i piccoli negozi saranno costretti a chiudere e un quartiere con le serrande abbassate è triste. Mi fa arrabbiare il fatto che le persone vengano a chiedermi consigli o indicazioni sull'utilizzo dei prodotti e poi li comprino via internet per risparmiare due o tre euro. Vale davvero la pena di mettere a repentaglio le relazioni che solo un negozio “tradizionale” permette di instaurare per un vantaggio economico irrisorio?”.



Sabrina Franz e Lucia Saccol

Chi è per lei il cliente? Come descriverebbe il legame che s'instaura con i suoi clienti abituali?

“Buona parte dei miei clienti sono diventati la mia seconda famiglia; con loro condivido gioie, dolori, lutti, nascite. A molti mi lega una sincera amicizia e ci frequentiamo anche al di fuori del lavoro”.

Cosa si aspettano i clienti quando entrano nel suo negozio?

“Penso che si aspettino professionalità, onestà, affabilità. Ogni giorno io e Lucia ci impegniamo a costruire con i nostri clienti quella fiducia che è indispensabile quando ci si occupa di questioni che riguardano la salute. La persona viene sempre prima dell'acquisto del prodotto”.

C'è qualche aneddoto che le farebbe piacere raccontare?

“Nel mio cellulare ho spesso foto di sfoghi cutanei o unghie incarnite, che i clienti mi mandano per avere un consiglio. È una dimostrazione

della fiducia di cui parlavamo prima. In questi tredici anni ho visto ragazzi diventare giovani uomini o donne, ho dovuto salutare persone anziane alle quali ero affezionata, ho conosciuto nuove famiglie. Spesso veniamo interpellate anche per la ricerca di una casa, di una badante o di un aiuto per le pulizie e, se possiamo, facciamo volentieri da tramite”.

È ancora possibile offrire prodotti di qualità a prezzi accessibili?

“Sì, ma con grande fatica. La pubblicità incide sulle scelte d'acquisto e a volte è ingannevole. Ci sono prodotti validi che non hanno le capacità economiche per essere pubblicizzati”.

Ringraziamento

L'Associazione Vestire gli Ignudi ONLUS ringrazia sentitamente la cittadinanza per la generosità con cui, in questi ultimi tempi, ha sostenuto le proprie attività benefiche con enormi donazioni di merci e si vede costretta a declinare ulteriori offerte di merci temporaneamente, per oggettivi problemi di spazi e di smaltimento.

Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Il negozio di quartiere

di don Gianni Antoniazzi

Una famiglia mi ha parlato della nonna anziana che vive da sola con qualche segno di smarrimento. Resta comunque autonoma: ogni mattino fa lo stesso giro fra le botteghe che la conoscono da anni. I negozianti le danno il necessario per la giornata e la indirizzano dai colleghi per il resto della spesa. L'ultimo si assicura che salga in casa. Questa è la ricchezza dei negozi di quartiere. Una rete di conoscenze che sostiene il tessuto sociale, interviene nelle difficoltà, offre vivacità alla zona. È un tesoro impagabile. Siamo destinati ad essere anziani, più di quanto ci aspettiamo. Se fossimo lungimiranti dovremmo sostenere adesso i negozi che ci stanno vicino, perché quando diventeremo più deboli sotto casa ci sia qualcuno che custodisce chi fra noi è più fragile. Auspico molto che anche i proprietari degli immobili abbiano

a cuore questo tipo di mentalità. Non bisogna lasciarsi prendere la mano dalla cupidigia di un affitto elevato. Non sono tempi questi per puntare al profitto facile, ma per guardare a lungo termine. Forse conviene immaginare un accordo

più morbido ma avere un negoziante più sereno. Anche il Comune cerchi di non tassare tutti allo stesso modo: altra cosa è la condizione di un commerciante che opera in una strada trafficata da turisti altro è stare in periferia.



In punta di piedi

Bulimia dell'acquisto

Un testo del Quélet, composto per parallelismi antitetici, riferisce che "c'è un tempo per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piangere e uno per ridere... un tempo per serbare e un tempo per buttar via" (Qo 3, 2-8). L'autore



si esprime con le categorie del suo tempo per dire che in ogni realtà c'è una logica, nulla è frutto del caso. Più ancora: il testo acclama che è necessario un equilibrio in ogni azione, vi è una simmetria nel fare le cose. Forse, alla gente del nostro tempo, l'autore sapienziale avrebbe scritto: c'è un tempo per acquistare ma anche un tempo per godere. Chi compra deve poi anche dare valore al suo acquisto. I nostri vecchi avevano forse questa saggezza: il loro tempo permetteva di godere della vita, dei sapori e delle relazioni. Noi sembriamo soffocati dalla logica del consumo, o forse dello spreco. Bisogna lavorare senza sosta per guadagnare e acquistare di più... e per avere cosa? Ci farebbe bene rileggere qualche pagina del Piccolo Principe dove il protagonista incontra l'uomo d'affari: quel tale consacrava la sua vita a contare le stelle e a scriverne il numero su dei foglietti per vantare un giorno la pretesa di possederle. Era così preso da non alzare neppure la testa a contemplare la bellezza del cielo. Così diventa chi è servo del consumo: non alza la testa per godere della vita.

Radice: nuova linfa per la comunità

dalla Redazione

**Nuovo locale a Carpenedo: una gestione giovane per recuperare un luogo storico della città
Il ristorante s'inserisce in un contesto vivo dove il piccolo commercio rinsalda la comunità**

Commercio è anche ristorazione. E come i negozi di quartiere mantengono viva la comunità e il senso di appartenenza, anche locali e ristoranti sono luoghi di aggregazione dove instaurare o consolidare legami. La ristorazione, come il piccolo commercio, non è però esente dalle sfide di un'economia che non guarda in faccia a nessuno. E come il piccolo panettiere, come un moderno Davide, si confronta con i nuovi Golia (supermercati e ipermercati), anche i ristoranti fronteggiano i loro giganti: le catene di fast food che spuntano come funghi forti di proprietà multimilionarie che hanno quasi sempre sede all'estero. A Carpenedo, da poco, ha aperto un nuovo locale - Radice - che si trova subito dietro la stazione, dove una volta c'era la storica Pizzeria alla Fermata. Il ristorante vede in prima linea ragazzi molto giovani - tutti sotto i 30 anni - che hanno deciso di recuperare un luogo, un tempo anima di Carpenedo, che punta ad esserne di nuovo uno dei cuori pulsanti. Andrea Rosso è uno di questi ragazzi.

Ci spieghi cos'è Radice?

"È una società formatasi quest'anno dalla volontà di 5 mestrini, tre dei quali imprenditori operanti nel territorio e due giovani ristoratori. La volontà era quella di riscattare un locale storico per la comunità della nostra città".

Siete tutti giovani, giusto?

"Sì, tutti figli degli anni Novanta, dal fronte banco fino alle retrovie in cucina. Tutti con un background lavorativo nel settore, uniti da passione e amicizia. Ognuno ha le sue peculiarità e punti di forza: Jhan è il padrone indiscusso del piano bar, Simone è l'addetto ai vini, Andrea e Alessio sono ai fornelli. Ed infine ci sono io che mi occupo del servizio in sala".



Andrea Rosso

Ci spieghi brevemente che tipo di ristorante è Radice?

"Il nostro obiettivo è semplice: mettere tutti a proprio agio e farli sentire a casa, dell'aperitivo al dopocena. Oltre all'atmosfera proponiamo un menu di terra, carne e vegetariano, con un occhio di riguardo verso tuberì, frat-taglie e ricette tipiche del territorio".

Nella ristorazione si lavora molto e fino a tardi, sono tante le rinunce..

"È vero, le rinunce sono molte e non coinvolgono solo noi ma anche le persone che ci stanno vicino: le compagne, i familiari. Diciamo che lo spirito di sacrificio è una componente davvero fondamentale: a renderla possibile c'è il piacere per il proprio lavoro".

Come vi trovate nel contesto di Carpenedo?

"Carpenedo è uno dei motivi per quali ci siamo concentrati su questo locale. È un quartiere dove le usanze mestrine vengono ancora ri-

spettate: dove si respira la "Mestrità". Siamo contenti della risposta che abbiamo avuto dopo l'apertura. Notiamo tra i residenti una curiosità comune nel riscoprire un locale storico del passato e anche la sala ristorante, con i suoi piatti, sta riscuotendo un successo positivo".

Insomma, Carpenedo ha un nuovo locale. Che s'inserisce in un contesto vivo dove, a differenza di altri luoghi, commercianti e ristoratori non si arrendono alla concorrenza dei tanti Golia presenti sul mercato. Le energie, nel quartiere, ci sono. Ci sono realtà consolidate e forze fresche. Sostenerle significa aiutare un quartiere a mantenere la sua identità. Che si evolve, si modifica, ma non va perduta.

Mostra di icone

La nostra parrocchiana, Adriana Cercato, collaboratrice pluriennale de "L'incontro", inaugurerà prossimamente una Mostra di icone. Le opere di Adriana consistono fondamentalmente in una rivisitazione pittorica, in chiave moderna, di antiche icone bizantine. In questa occasione la pittrice esporrà anche un secondo progetto artistico, estremamente originale, a lei molto caro, dal titolo "Si è fatto uomo come noi", le cui opere propongono la figura di Gesù umanizzata ed inserita nella nostra quotidianità. Verrà inoltre presentata una nuova sezione, dal titolo "Le fioriture". Presentazione a cura di Lina Marello. L'esposizione avrà luogo presso la Art Gallery del Palazzo della Provvederia, via Torre Belfredo, 1 - Mestre dal 19 al 27 novembre, con il seguente orario: giorni feriali dalle ore 17 alle ore 19,30; domenica dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 17 alle 19,30. Inaugurazione: 19 novembre 2019 alle ore 17,30.



Mediare senza soccombere

di Plinio Borghi

**Resilienza: un concetto oggi poco usato ma che ha inciso molto nella storia della civiltà
Il valore di mantenere la propria identità di fronte a sopraffazioni o interessi effimeri**

Mi fletto, ma non mi spezzo! Potrebbe essere questo il senso di “resilienza”, termine poco usato in linguaggio corrente. Eppure nella sua semplicità, al di là dal significato intrinseco, si estende a un mondo variegato sia sul piano psicologico che sociale, aspetti entrambi che poi hanno inciso molto nella storia delle persone e delle civiltà. In buona sostanza la resilienza è non sacrificare la propria personalità e la propria identità a fronte della sopraffazione o per voler inseguire interessi effimeri, per quanto apparentemente utili. Si sa che il possesso delle persone è uno dei tre demoni più attivi nell’essere umano, ne abbiamo già parlato; questo s’insinua specialmente negli individui deputati all’educazione e all’esercizio del potere, spingendo ad approfittare dei più deboli per soggiogarli e plasmarli in conformità a una soggettiva visione della vita. Purtroppo parecchi ci cadono, per errore o per convenienza e finiscono per sfalsare, se non addirittura per rimuovere, la propria personalità, vivendo quindi una vita alterata, che non è la loro. E poi magari inducono anche altri a comportarsi analogamente. Qui subentra uno degli aspetti

sociali, che vede intere comunità andare alla deriva e perdere la propria peculiarità, con gravi danni anche di carattere culturale. È pure vero che vi son altri aspetti sociali, come quelli di coloro che han dovuto soccombere alle invasioni, a conversioni forzate, fino agli orrori dei genocidi. La storia ne è piena e ciò nonostante molti sono ancora in atto: basti pensare alla situazione in Nigeria, per citarne uno. La resilienza a volte resta l’unica arma per sopravvivere a sé stessi e non comporta violenza o aggressività, ma, dov’è possibile, accortezza e tanta determinazione. Molte realtà sono pervenute intatte fino a noi proprio grazie a questo. Tante altre sono tramontate o se n’è persa memoria, a causa dell’incapacità o dell’impossibilità di opporsi all’intento avverso di volerle sopprimere. Uno dei più fulgidi e riusciti esempi della storia recente è rappresentato da Gandhi, il quale ci insegna però a non confondere la resilienza con la resistenza passiva, che è tutt’altra cosa. Quest’ultima non ha più come obiettivo la salvaguardia della propria specificità, ma soltanto l’opposizione al sopruso fine a sé stessa, col rischio di essere me-

ramente provocatoria. Va da sé che noi cristiani abbiamo alle spalle un patrimonio in merito di tutto rispetto, che vede in Gesù Cristo il più grande esempio di resilienza che la storia abbia conosciuto e riuscirà mai a conoscere. Non è deflesso nemmeno davanti ad un Ponzio Pilato piuttosto incalzante, anzi, ne ha messo in crisi l’ostentata sicurezza. Sulla sua sequela, nel corso dei secoli, non si contano i martiri, ai quali sarebbe bastata una semplice rinuncia per salvare la vita. Purtroppo siamo risultati anche tanto incoerenti, quando abbiamo tradito in modo plateale il Vangelo, e pure contraddittori, arrivando a distruggere noi l’identità degli altri per imporre loro la nostra fede in modo sbagliato. Lo stesso Gandhi, innamorato dei nostri fondamenti, non si è poi convertito per il cattivo esempio che ne ha ricevuto. La morale è scontata: essere conseguenti al Vangelo e magari arricchirlo di tutte le esperienze che possono derivare dai contributi altrui, non farsi abbindolare da dottrine più agibili in apparenza e da stimoli svianti. La nostra resilienza sarà quell’eroismo che la fede ci richiede, per essere vissuta e trasmessa.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Via San Rocco

di Sergio Barizza

Quanti avessero percorso il borgo dei Tedeschi per entrare nel 'Castello' di Mestre attraverso la torre di Belfredo avevano la possibilità di aggirare il centro abitato racchiuso dentro le mura, qualora volessero andare da un lato verso la grande piazza del mercato o dall'altro proseguire verso San Donà. Un po' prima della torre infatti due strade dipartivano dalla principale e, costeggiando le mura, permettevano l'aggiramento del centro. Quella sulla destra, in una planimetria del 1796, è denominata semplicemente *'strada comune conduce alla piazza'*. Come notato più volte, le strade venivano spesso chiamate in relazione alla loro funzione e quella appunto portava prima alla *'piazza dei Porci'* e poi alla grande *'piazza del Mercato'*. Ma quanti risiedevano nei dintorni la conoscevano come *'via (o borgo) San Rocco'*. Sul lato destro della strada infatti, lì dove piegava di novanta gradi verso oriente, era stata costruita una chiesa dedicata a San Rocco, il santo di Montpellier, che la tradizione cristiana aveva individuato come protettore contro la peste, voluta dai mercanti mestrini nel 1476, in seguito a una ondata pestilenziale - la terza dall'inizio del secolo - che aveva provocato numerose vittime nel territorio mestrino. Quella via San Rocco fu il primo spazio pubblico, in Mestre, a subire l'ondata dei ricordi risorgimentali, dopo l'annessione al regno d'Italia nel 1866. Divenne infatti, quasi subito, *'via Daniele Manin'*, in quanto l'avvocato veneziano, ch'era stato alla guida dell'insurrezione contro gli austriaci e del successivo governo repubblicano dal marzo del 1848 all'agosto 1849, aveva avuto uno studio anche a Mestre, nella casa d'angolo tra quella stessa strada e via Torre Belfredo (sulla facciata della quale, a ricordo, fu

pure apposta una lapide). Il tracciato della strada che lasciava immediatamente intuire l'andamento della linea delle mura e la discreta armonia delle umili case e di qualche abitazione signorile che la contornavano (gli Allegri - famiglia di avvocati veneziani da cui uscirono due sindaci di Mestre - risiedevano in una villa accanto alla chiesa mentre, un po' più a monte, c'era quella dei Berna che dal 1921 sarebbe diventata sede dell'omonimo istituto) furono devastati, negli anni cinquanta, dall'apertura di via Einaudi. La ricostruzione postbellica, che aveva tra i suoi fini l'apertura di larghe strade verso Venezia e la conseguente costruzione di una *'nuova città'*, iniziava inferendo una profonda ferita al tessuto urbano del Castelvechio. Come contentino fu ripreso il vecchio toponimo intitolando *'via San Rocco'* il tratto della nuova strada compreso tra via Manin e via Palazzo. (10/continua)



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Pellegrinaggio 2020 a Salisburgo

Da decenni, la parrocchia di Carpenedo organizza un pellegrinaggio nel mese di settembre. Ogni anno è sempre più gioioso. Si coniuga la preghiera e la fede con la vita ariosa di comunità. C'è l'attenzione alla cultura e una guida spiega ai pellegrini l'arte, la storia e le curiosità. C'è la premura che la cucina corrisponda alle attese e lasci una memoria gratificante. L'alloggio è sempre stato elegante anche se non sfarzoso. Insomma, è una "gita - pellegrinaggio" che coniuga le molte attese che portiamo nel cuore. Il 23 novembre, al Lux di Carpenedo, c'è la riunione nella quale vedremo le immagini del pellegrinaggio nelle Marche del 2019 e annunceremo l'appuntamento per il prossimo anno che, con ogni probabilità, si svolgerà dal 7 all'11 settembre 2020 a Salisburgo (e non solo!). Sarà compresa anche la visita in 4 santuari. Ecco il programma di massima:

- 1° giorno: Mestre - Maria Woerth (S. Messa) - Salisburgo (sistemazione in albergo in città o dintorni);
- 2° giorno: Maria Plain (S. Messa) - visita di Salisburgo;
- 3° giorno: Hallein (S. Messa nella chiesa di S. Antonio) e visita alla miniera del sale, fortezza di Hohensalzburg;
- 4° giorno: Lago Wolfgangsee (S. Messa nel Santuario) e Lago Mondsee;
- 5° giorno: Salisburgo - Carinzia: S. Messa a Maria Saal e visita al castello Hochosterwitz - Rientro a Mestre.

Possiamo sperare che la presenza sia numerosa? Mettiamo a disposizione due bus. È importante però raggiungere le 80 presenze. Negli ultimi anni le abbiamo sempre raggiunte. Intanto, chi ha piacere vedere di che cosa si tratta, venga alla presentazione, il 23 novembre. In seguito, chi è contento, potrà liberamente iscriversi.



La natura non fa salti

di Adriana Cercato

Da sempre, nelle mie ricerche, cerco di trovare una convergenza tra scienza e fede, tra il Dio immanente e il Dio trascendente. Inoltre, mi piace anche indagare il mondo classico, recuperando locuzioni latine, che contengono gocce di saggezza. A questo proposito, ho tentato di indagare - alla luce della scienza - il detto latino *"Natura non facit saltus"* ("La natura non fa salti"), usata dal filosofo tedesco Leibniz. Con questa frase egli asseriva la struttura continua della natura. Un'idea così formulata ha conseguenze metafisiche: se continuità e assenza di salti sono la totalità della natura, tutto ciò che è trascendente deve avere la proprietà della discontinuità. Dio dunque sarebbe... discontinuo! In questo contesto deve essere ben specificato che questa legge è valida solo per il mondo molecolare, ovvero la realtà che noi vediamo e tocchiamo. Se scendiamo più in profondità, entrando nel mondo sub-atomico, che è il mondo dell'energia, questa regola non vale più! Entrano in campo le leggi della fisica quantistica. Questo duplice aspetto della realtà mi ha incuriosito. Indagando il mondo sub-atomico, ho scoperto che quando un elettrone si trova in uno stato eccitato, dal quale tende spontaneamente a ritornare allo stato fondamentale, compie un vero e proprio salto da un livello all'altro. Il salto energetico è accompagnato dall'emissione di un quanto di luce. Come si può notare... la natura, in questo ambiente, fa un salto, un salto... luminoso! Questo evento ci rivela che gli elettroni sono sistemi non lineari. Apparteniamo ad un unico mondo, diviso in due, dove - a livelli differenti - convivono due sistemi di leggi che contrastano l'uno con l'altro. Incredibile! Voi mi chiederete: cosa c'entra questo discorso con la religione. Ora ci arriviamo. Consideriamo le parole di



Gesù, quando ha affermato: *"quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto"* (Mt 6,6). Questo "entrare nella tua camera" propriamente significa: entra nel tuo mondo interiore, che è poi il mondo dello spirito. Ma il mondo dello spirito è anche il mondo dell'energia! Possiamo allora dire che le leggi della fisica quantistica valgono anche per il mondo dello spirito? Azzarderei a dire di sì. Le Parabole del Regno molto spesso ci riconducono a leggi della fisica quantistica. Che il mondo dello spirito coincida con quello sub-atomico lo dimostrano peraltro anche le vite dei mistici: perseguendo un percorso di ascesi (scientificamente: gli elettroni si caricano di energia), all'improvviso (salto quantico) essi raggiungono l'estasi, l'illuminazione (emissione di un quanto di luce); la loro coscienza ha fatto un salto quantico che li ha condotti in un altro mondo. Concludendo: le leggi della fisica quantistica sono valide, non solo per gli elettroni, ma

anche per la nostra anima. Gesù, con le parabole del Regno, ci parlava - come poteva - di fisica quantistica. Infatti, disse: *"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso"* (Gv 16, 12). Oggigiorno il peso può essere portato, grazie alle ultime scoperte della fisica. Ecco dunque al gran finale. Se state pensando ai flop della vostra vita e volete transire da uno stato A, pieno di effetti indesiderati, ad uno stato B, caratterizzato solo da effetti desiderati, ricordate di applicare entrambi questi due principi, perché: *"natura non facit saltus"* e il salto quantico degli elettroni sono entrambi contemporaneamente validi. Si tratta di applicare un cammino di ascesi, quello indicato da Gesù: tutti passi da fare, senza scorciatoie, perché se si vuole arrivare prima, semplicemente... non si arriva affatto: *natura non facit saltus!* Consoliamoci tuttavia: l'ultimo tratto di strada lo compie Dio, facendoci fare il salto quantico da un mondo all'altro, come ci illustra la parabola del Figliol Prodigo, in cui il padre - nell'ultimo tratto - va incontro al figlio, accogliendolo nuovamente nel suo Regno.

Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 17 novembre, alle ore 12.30.



Crisi di vocazioni

di don Sandro Vigani

Nel nostro mondo occidentale la crisi di vocazioni al sacerdozio crea gravi difficoltà alla Chiesa. Fino a pochi decenni fa ogni parrocchia aveva il proprio parroco e il vice-parroco (il cappellano). Anzi, per l'abbondanza di preti, si diventava parroci solo ad una certa età. Poi sono spariti i viceparroci e oggi scompaiono anche i parroci di una sola comunità. Sempre più i preti sono parroci di più parrocchie e a volte accade, anche nel nostro Veneto cattolico, che alcune comunità non possono avere la messa tutte le domeniche. In questo caso la proclamazione della Parola di Dio e la distribuzione dell'eucaristia vengono affidate al diacono o ad un laico preparato. Mentre nel passato mandavamo i nostri sacerdoti in terra di missione, la situazione si è capovolta: preti dall'Africa, dall'India, dall'America latina vengono missionari nelle nostre comunità. Difficile poter pensare che la situazione migliori nei prossimi anni: è verosimile che il numero di sacerdoti in Occidente continui a diminuire e, a quelli che restano, venga affidato un numero sempre maggiore di parrocchie, che potranno visitare non certo ogni settimana, ma solo di tanto in tanto. Qualcuno si è addirittura spinto a dire provocatoriamente che il futuro ci prepara una Chiesa 'senza preti'. Mi chiedo tuttavia se la crisi di vocazioni vada letta soltanto come un problema o invece anche come un'opportunità di rinnovamento... forse un dono dello Spirito. La storia insegna che la Chiesa non sempre cambia e si rinnova perché matura al proprio interno la consapevolezza di doverlo fare, ma perché 'costretta' dal mutamento delle condizioni storiche, culturali e sociali che si trova ad affrontare, attraverso le quali il Signore le parla. Col concilio Vaticano II le comunità cristia-



ne hanno assunto consapevolezza dell'importanza e del ruolo dei laici nella loro vita, che col battesimo e il dono dello Spirito sono responsabili in prima persona della edificazione della Chiesa e della testimonianza al mondo. Non più perciò soltanto "Chiesa discente", che ha da imparare, di fronte ad una "Chiesa docente" formata dal clero. Protagonisti attivi, in forza del battesimo e dei doni dello Spirito, delle sorti della comunità ecclesiale. Eppure a questa presa di coscienza non sempre è seguita una eguale assunzione di responsabilità. Per decenni il prete ha continuato ad essere il 'centro' della comunità cristiana. A lui anche oggi si chiede di annunciare la Parola, celebrare i sacramenti, saper fare da guida spirituale, ma anche essere un bravo amministratore, saper parlare ai bambini, ai giovani, agli anziani, essere all'occorrenza assistente sociale, occuparsi del restauro degli edifici parrocchiali, gestire il grest... Il clericalismo, che papa Francesco più volte

cita come "uno dei più gravi peccati della Chiesa", sembra tutt'altro che scomparso, anche col progressivo diminuire del numero dei preti. È a questo punto che la crisi di vocazioni al sacerdozio può diventare una grande opportunità per la comunità ecclesiale. Può aiutarla a promuovere realmente e concretamente i laici, in forza del battesimo, perché costruiscano comunità dove il presbitero svolge quello che è il suo principale (e autentico) ruolo - annunciare la parola e presiedere la celebrazione dell'eucaristia - e attorno a lui fioriscano tutti i carismi laicali dei quali è ricca la Chiesa, quando ai laici cristiani viene consentito di vivere fino in fondo la propria vocazione e missione. Qualcuno dirà che tutto questo è utopico, che se manca il prete la comunità non cresce. Credo che questo pensiero nasconda una antica sfiducia nei confronti dei laici cristiani e delle loro capacità che, quello stesso clericalismo, ha sempre alimentato. L'esperienza di piccole comunità nella quali il parroco è assente da molto tempo e il prete 'passa' a celebrare l'eucaristia domenicale, spesso mostra il contrario.

Editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Il lavoro collante sociale

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Il pensiero africano tradizionale sul lavoro ci porta a tre significati principali: 1. Il lavoro come sofferenza e fardello imposto dalla natura alla difficile condizione dell'uomo; 2. Il lavoro come libera, volontaria e conscia attività dell'uomo al fine di assicurarsi una base di esistenza ed un miglioramento di condizioni di vita; 3. Quindi il lavoro come opera, professione, frutto di un lungo sforzo ed apprendimento specializzato per rispondere a specifici bisogni della vita (es: il fabbro, l'artigiano, l'allevatore, il muratore...). Il lavoro è molto legato alla terra e all'attività artigianale. Il padre Henry Maurier divide il lavoro in due categorie: lavoro agricolo e lavoro di allevamento e lo definisce con quattro elementi fondamentali. 1. Il lavoro è un'attività particolarmente dipendente dall'energia o dalla forza umana (lavoro manuale). È la forza umana che coltiva la terra, le savane, le foreste... 2. Il lavoro è lavoro di gruppo o meglio in gruppo. Richiede l'unione degli sforzi della famiglia, clan, villaggio. Insieme si lavora meglio e naturalmente si canta. 3. Il lavoro nella dinamica del tempo, diviso in due stagioni principali: quella delle piogge e la stagione secca. La se-

conda è più corta della prima. E in questa stagione delle piogge tutti si impegnano, lasciando in disparte altre cose (viaggi...). Sono luoghi di educazione, iniziazione e integrazione dei giovani alle ideologie comunitarie. 4. Atteggiamento africano di fronte alla natura cosmica. Per l'africano la terra è sacra. Ci ricordiamo che l'Africa è stata popolata fin dai tempi remoti. Vedi le pitture di 5.000 anni fa scoperte nel Sahara. Gli africani hanno dovuto lottare con i misteri della natura, facendo alleanze con i misteriosi padroni delle terre, le oscure potenze, fonti delle piogge e della fertilità. In tanti popoli ci sono quelli che vengono chiamati miti e che descrivono bene le difficoltà dei nostri progenitori di fronte alla natura e ai suoi misteri. Ma ora è il momento di qualche proverbio che ci aiuta a capire meglio. "Anche l'acqua sporca può spegnere il fuoco" (Ga, Ghana) (lasciare lavorare qualcuno, che pur avendo dei difetti, riesce bene a compiere il compito principale). Naturalmente un lavoro ben fatto richiede tempi lunghi. È quello che dicono i Bamoun del Cameroun "Se la cottura del cuscus dura a lungo, vuol dire che la carne è deliziosa". L'uomo vive del

suo sudore, deve faticare per avere dei risultati. "È grazie all'acqua del corpo che si tira l'acqua del pozzo" (Haoussa, Nigeria). Questo proverbio dei Bamilèkè del Cameroun mi è sempre piaciuto. "Dal suolo, il becco della gallina non torna vuoto" (colui che lavora, guadagna sempre qualcosa). Naturalmente, se uno non lavora, rischia di morire di fame "le mascelle non avranno nulla da mangiare, se i piedi non camminano" (Lamba, Zambia). Il tuo lavoro lo devi fare tu stesso, se vuoi che sia ben fatto "Non è l'ascia del tuo vicino che terminerà il tuo lavoro" (Tetela, Congo RDC). Chi lavora, ha diritto al suo stipendio, come dicono i Nyang del Cameroun "La gallina che tira fuori il verme, se lo mangia". Bisogna lavorare per uno scopo preciso "Se un uccello costruisce il nido, è per produrvi le uova" (Basuto, Lesotho). Senza sacrificio, non si guadagna. "nessuno raccoglie dalle api, senza che venga punto" (Tutsi, Rwanda). E i Baluba del Congo RDC aggiungono "Le migliori cose dimorano tra le spine". Infine: è facile mangiare, ma lavorare è duro. "Il sale dà sapore, ma l'attrezzatura per tirarlo fuori dal mare pesa" (Basonge, Congo RDC). (44/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Franca e Sergio.

Il marito della defunta Rossana Marconato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara moglie.

La moglie e la figlia del defunto Giorgio Cecchi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Lina ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei suoi genitori Costanza e Annibale. Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in memoria di Mazzariol Marin.

La dottoressa Federica Causin ha sottoscritto ulteriori otto azioni e mezza, pari a € 420, somma proveniente dalla vendita del suo ultimo libro Simmetrie Asimmetriche.

Il figlio del defunto Gianpaolo Zennaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

La signora Laura Coi Sambugaro, in occasione del 1° anniversario della morte di sua madre Vera Fontana, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La signora Maria Melloni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei seguenti defunti: Lucia, Silvio, Ottavio, Cesare, Nicola e Roberto.

I cinque figli della defunta Livia

Michieletto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di Ugo, Angela e Antonio.

La signora Gabriella Fascina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare le defunte: Aprilia, Jole e Bruna.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Paride, Pierina e Italo.

La figlia della defunta Jolanda Rivarivot ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria di sua madre.

Il figlio della defunta Lidia Guardigli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi genitori Sabina e Giuseppe.

I quattro figli della defunta Maria Roncato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

Le figlie della defunta Leda Barbiero hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro madre.

La famiglia Nalin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara Maria Luisa.

Il signor Ernesto Vecchiato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per la costruzione dell'ipermercato della carità.

CENTRI DON VECCHI

Venerdì 15 novembre 2019

**Mini-pellegrinaggio
al Santuario della
Madonna di Monte Berico**

Partenze:

Ore 14.00 dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.15 dai Centri don Vecchi di Campalto e Arzeroni

Ore 14.30 dal Centro don Vecchi di Marghera

Ore 16.15 S. Messa nel Santuario

Ore 17.30 Merenda a base di cioccolato calda e dolce nella Casa del Pellegrino

Ore 19.30 circa rientro a Mestre

Prenotazioni:

presso i Centri don Vecchi

**Quota di partecipazione:
10 euro tutto compreso**

CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti
novembre 2019**

CARPENEDO

Domenica 17 novembre ore 16.30

Non solo lirica, con

Marco, Mariuccia, Giovanna

MARGHERA

Domenica 24 novembre ore 16.30

Musica intramontabile, con

Silvano e Antonella

CARPENEDO

Domenica 24 novembre ore 16.30

Gruppo teatrale del Venerdì, in

Nel Paese di Così Colà...

ARZERONI

Mercoledì 27 novembre ore 16.30

"I Tirambaeo" ne

La panchina ai Giardinetti

Ingressi liberi



Il Monastero in pericolo

di don Fausto Bonini

Un monastero di clausura nel cuore della città

Non ho un luogo fisso dove celebrare la Messa tutti i giorni e allora vado dove c'è bisogno. Sono un "senza fissa dimora" per quanto riguarda la Messa quotidiana. Non sono contento, ma questa è la condizione del "pensionato". Non cercata, non desiderata, ma accettata. Da alcuni mesi ho la fortuna di andare al lunedì mattina a celebrare la Messa in quella piccola oasi di silenzio e di preghiera in via Santa Chiara, qui a Mestre, dove abitano le suore cappuccine di clausura. Erano cinque: tre nella cappella interna e due a letto ammalate e anziane. Erano. Perché da un paio di settimane sono rimaste in quattro. Suor Francesca, che non ho mai visto in volto perché era una delle due ammalate, qualche settimana fa è morta. È andata a raggiungere lo "sposo". Dispiace dirlo, ma ho la netta impressione che questo punto luminoso nella nostra Mestre immersa nel buio delle preoccupazioni umane si stia gradualmente spegnendo. Suor Damiana, l'attuale badessa, corre lungo i corridoi e le stanze di un monastero diventato troppo grande, per gestire gli spazi e accudire le anziane e le malate. Erano cinque, sono rimaste in quattro e gradualmente rimarranno in tre, in due... Lentamente, ma decisamente se ne sta andando un altro pezzo di anima di Mestre, un luogo fisico dove si coltiva il rapporto con Dio, un luogo prezioso per Mestre: il Monastero di Santa Chiara delle Clarisse cappuccine.

Un pezzo di anima di Mestre in pericolo

Che cosa succederà dopo? Mi auguro solo che i pa-

dri Cappuccini non seguano la strada scelta dai loro confratelli proprietari del Monastero delle Suore di clausura di Carpenedo, che è in vendita. Ma che cosa si può fare per mantenere in vita una realtà che, apparentemente, non ha futuro? Frequentando quegli spazi mi è venuta un'idea, che vi comunico, perché da idea nasce idea. Se ci fossero una o più persone consacrate o una coppia di cristiani o una donna completamente dedicata a far rifiorire questa oasi di silenzio e di preghiera. Qualcuno o qualcuna capace di organizzare momenti di preghiera quotidiana, piccoli ritiri, incontri di riflessione, lectio divine e altre occasioni di preghiera. Così il monastero potrebbe riprendere vita. Gli spazi ci sono. Nel cortile di ingresso del monastero ci sono delle abitazioni dove potrebbero trovare alloggio la persona o le persone responsabili dell'iniziativa. La chiesa c'è. Grande, accogliente e aperta verso l'esterno. Le suore presenti potrebbero trovare spazio in una parte del monastero riservata per loro e liberare spazi, già non utilizzati, per gli incontri e anche per ospitalità di persone, soprattutto giovani, che vogliono condividere momenti di silenzio e di preghiera di più giorni. Chissà che da questa novità non nasca anche qualche vocazione e magari in qualche ragazza o giovane donna non nasca il desiderio di passare dall'altra parte delle grate per donare tutta la sua vita al Signore nella clausura. Insomma, diamoci da fare perché non sparisca anche questo pezzo di anima di Mestre.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348